

András Fejérdy (a cura di), *The Vatican «Ostpolitik» 1958-1978. Responsibility and Witness during John XXIII and Paul VI*, Roma, Viella, 2015, 271 pp., € 32,00

Il volume curato da András Fejérdy (e meritoriamente pubblicato in lingua inglese da Viella) offre un'ampia selezione dei contributi presentati alla conferenza internazionale all'Accademia d'Ungheria in Roma (26 settembre 2014). In dodici capitoli il libro presenta una serie di studi su casi importanti per la storia dell'*Ostpolitik* vaticana: Pál Hatos sul contesto culturale dell'*Ostpolitik* vaticana (pp. 19-43); Roberto Morozzo della Rocca su Agostino Casaroli e i papi dell'*Ostpolitik* (pp. 45-62); Adriano Roccucci sul dialogo e l'antagonismo tra Mosca e il Vaticano negli anni '60 e '70 (pp. 63-83); Thomas Gronier sul ruolo dell'Austria (pp. 85-110); Nadezhda Belyakova sulle fonti sovietiche per la ricerca sull'*Ostpolitik* (pp. 113-131); Adám Somorjai sulle fonti diplomatiche americane (pp. 133-155); Inese Runce sul diario del cardinale arcivescovo di Riga, Julijans Vaivods (pp. 157-170); Pavol Jakubčín sulle fonti del servizio segreto cecoslovacco (pp. 171-179); András Fejérdy sulla comparazione delle negoziazioni tra Santa Sede e Ungheria e Cecoslovacchia (pp. 183-206); Emilia Hrabovec sulla Cecoslovacchia (pp. 207-237); Krzysztof Strzałka sull'accordo tra Santa Sede e Polonia del 1974 (pp. 239-250); Roland Cerny-Werner sul viaggio di Casaroli a Berlino Est del 9 giugno 1975 (pp. 251-259).

I casi di studio presentano nuove fonti e percorsi di ricerca interessanti. Tuttavia, il volume è importante soprattutto perché l'*Ostpolitik* vaticana è tornata di recente a essere oggetto di valutazioni critiche sia grazie a una nuova leva di ricercatori in Europa centro-orientale e agli archivi da essi esplorati, ma anche a causa di un'interpretazione neo- o teo-conservatrice (specialmente in area statunitense: George Weigel, interprete di un particolare *wojtylismo made in America*) di quella importante pagina di storia diplomatica, politica e anche teologica che è diventata spesso propaganda (accademica quanto ecclesiastica) contro la figura del cardinale Casaroli. In questo senso è evidente, all'inizio del volume, come i saggi di Morozzo della Rocca e Roccucci da un lato, e il saggio di Hatos dall'altro lato, presentino interpretazioni diverse della storia dell'*Ostpolitik*. In quest'ultimo, ad esempio, la critica all'*Ostpolitik* viene fondata sulle supposte convergenze tra la teologia del Vaticano II e l'ideologia comunista, tendendo a ignorare il *proprium* della diplomazia vaticana come ambito di attività della Santa Sede che non era esattamente di passivo recettore degli impulsi teologici provenienti dalla teologia conciliare: anzi, al Concilio la diplomazia vaticana rappresenta uno degli interlocutori istituzionalmente indipendenti dall'assise conciliare e spesso refrattari ai *desiderata* del Vaticano II.

Il volume aiuta a mettere a fuoco la questione individuata nell'*Introduzione* dal curatore (pp. 9-16): l'*Ostpolitik*, opzione senza alternative o iniziativa fallita e sfruttata dai regimi comunisti? Il volume rappresenta un importante passo nel dialogo intellettuale tra due visioni della storia dell'*Ostpolitik* sensibilmente diverse.

Massimo Faggioli